

# Il dono

---

Il discorso della montagna ci consegna un elemento decisivo per l'esperienza cristiana: il primato del dono come pratica di vita. In effetti, le beatitudini sono composte da due elementi: il primo determina una situazione negativa o una sofferenza, mentre il secondo svela quella stessa sofferenza nello sguardo di Gesù, servo che offre la sua vita. In questo passaggio tra la sofferenza e la realtà del dono si comprende la diversità tra beatitudine e benessere. Quest'ultimo è nella ricerca di uno stare bene, necessario per l'equilibrio e l'armonia del nostro io, invece, nella volontà di superare la ristrettezza del vivere la persona riconosce la gratuità dell'esistenza e, allo stesso modo, la dona; in questo passaggio dal riconoscimento del dono alla gratuità, consiste la beatitudine. Il beato non prova piacere nella propria sofferenza o nella situazione d'indigenza, ma come Cristo offre per amore la propria condizione e i propri limiti, preferendo il reale e autentico dono di sé alla ricerca di un benessere illusorio.

Queste otto beatitudini si corrispondono in forma di chiasmo a due a due: povertà – persecuzione, afflizione – pace, mitezza – purezza, giustizia – misericordia. In ognuna troviamo un'identica motivazione "perché di essi è il regno dei cieli": tutte le motivazioni intermedie (consolazione, eredità, sazietà, ecc.), si possono considerare altrettante indicazioni della venuta del Regno.

Per questo motivo nella prima l'evangelista aggiunge una specificazione -i poveri in spirito- che evidenzia un modo d'essere, un comportamento essenziale del cuore. Matteo non si riferisce semplicemente a chi è emarginato dalla società o povero per una disperata situazione economica, ma rimanda chiaramente alla virtù dell'umiltà, alla gratuità, all'atteggiamento di chi sa liberare il proprio cuore da tutto ciò che impedisce di amare. L'aggiunta "in spirito" serve quindi a sottolineare una dimensione di povertà sia reale, sia spirituale. Nella seconda beatitudine, gli afflitti, che si trovano nel lutto, non sono solo i "piangenti", ma coloro che continuano a percepire l'assenza dello sposo e sono in attesa del Messia. Nella terza sono ricordati i miti che fanno dell'umiltà l'asse portante della loro esistenza, essi non si sono arresi ai disagi della vita, ma riconoscono che l'orizzonte del loro cammino non può fermarsi alle debolezze vissute, per questo essi erediteranno la terra (Sal.37,11), così come coloro che hanno fame e sete di giustizia e sentono il desiderio di vivere nella verità, non possono accettare le ambiguità del potere. Gli uni e gli altri si sporcano le mani e la purezza diventa l'intera persona dedita all'amore del prossimo e di chi ha praticato la giustizia sociale nel perdono. Proseguendo si trovano i misericordiosi, i puri di cuore e gli operatori di pace, di cui la misericordia è un attributo del solo Messia, la purezza di cuore è la semplicità e la pace fa diventare "figli di Dio": l'adozione è il più grande privilegio per chi ricerca nell'armonia del creato il dono divino. Le beatitudini terminano ricordando il dono di sé a causa della giustizia: nella scala della vita il martirio è l'atto più alto per realizzare l'annuncio della buona novella. Il testo di Matteo rivela in modo straordinario che l'esistenza è sempre toccata da una di queste condizioni di sofferenza, ma nello stesso tempo fa emergere la grande consolazione, la possibilità d'incontrare, in queste realtà, il Signore e riscoprire il primato del dono, la stessa persona di Gesù.

I santi sono coloro che hanno vissuto lo spirito delle beatitudini. Essi sono amici e modelli: amici perché ci accompagnano nel cammino della vita e modelli poiché uniscono le circostanze della vita con il messaggio evangelico.

Vittorio Soana